Venerdì 5 Agosto 1892 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVI — N. 186.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

RIEPILOGO
brevi commenti
sulle elezioni amministrative

Con la proclamazione, avvenuta ieri, dei Consiglieri provinciali, si compirono tutti gli atti per le elezioni amministrative del 1892, a menochè, come nel Comune di Udine, non nascano questioni d'*incompatibilità*. Ma non essendoci noi occupati di elezioni comunali foresi, non seguiremo nemmeno le relative procedure di queste quistioni.

Però, all'ingrosso, ci consta che in qualche Comune v'ebbero, questa volta, gare astiose per iscavalcare taluni e sostituirvisi, come anche riazione aperta contro altri, i quali per anni ed anni si erano imposti al Paese e godevano certa nomea.

Così in parecchi Comunelli si coonestò la lotta col solito pretesto di *Clericalismo* e di *Liberalismo*; mentre il movente vero erano ambizioncelle personali.

In un Comune (Cordovado) v'ebbe uno strano attentato, però non riuscito, di ingratitudine verso quel Sindaco, che può dirsi uomo singolare per benefica azione esercitata a pro de' suoi compaesani.

In due Comuni (Sacile e Palmanova) i suffragj della Maggioranza, col colpire due cittadini, mirarono a togliere baldanza ai loro amici poc'anzi spadroneggianti. Noi non vogliamo scrutare se volubilità siffatta degli Elettori fosse a ragione od a torto; però diciamo schietto come sia spiacevole vedere che il Corpo elettorale, per gare di cariche o per ripicchi, dimentichi ad un tratto cittadini, i quali pur s'erano addimostrati attivi nella cosa pubblica. Alludiamo specialmente al dottor cav. Antonelli di Palmanova, che non è più là Consigliere comunale, mentre fu Sindaco per tanti anni, ed all'avv. Giambattista Cavarzerani, cui le urne niegarono la rielezione a Consigliere della Provincia.

Noi sempre dicemmo che uno che fu Sindaco, dovrebbesi, anche cessato da questa carica, conservarlo al Comune, se non per altro, perchè in certi casi offrisse spiegazione de' passati negozj. D'altronde, in qualsiasi amministrazione, presso gli errori ci stanno le benemerenze.

Spiacerebbe poi che, per colpa degli Elettori, il Paese avesse a perdere l'opera d'uomo d'ingegno, dapprima forse troppo accarezzato, poi caduto sotto i colpi di avversarii inattesi. Ignoriamo le condizioni specialissime del Comune di Sacile; ma ci consta che l'avv. Cavarzerani vi fu per dodici anni Consigliere comunale, Assessore, f. f. di Sindaco, e che di più era Presidente della Società operaia, Presidente dell'Amministrazione del Monte di Pietà, membro dell'Amministrazione dell'Ospitale, Sopraintendente scolastico ecc. Ed ora il Cavarzerani, se la notizia è vera, causa l'ultimo suffragio delle urne amministrative che non lo riconfermò nel Consiglio della Provincia, ha rinunciato a tutte le cariche cittadine. Or dopo tanta operosità ridursi all'inazione, quando un cittadino è sul fiore degli anni, non ci sembra convenevole cosa. Ed è per ciò che il Consiglio Provinciale, dovendo nella Sessione ordinaria dell'8 agosto, provvedere a tante cariche, per le quali non è necessario preferire un Consigliere, dovrebbe ricordarsi del Cavarzerani; ad esempio per farsi da lui rappresentare alla Scuola enologica di Conegliano, o nella Commissione del Tiro a segno, o per altra delle tante Commissioni di cui ci sarebbe difficile ripetere il titolo.

E ciò diciamo, affinchè tra la gente seria prevalga un retto criterio amministrativo, e sia provato come essa non divide il volubile giudizio degli Elettori appassionati che assecondano *certe gare pei pubblici ufficj*, alimentate spesso dall'invidia, dai dispetti, e le cui conseguenze sono la ingratitudine e la sfiducia del bene.

G.

Il caldo nessuno l'ha mangiato.

Relativamente, qui da noi si sta freschi. Non così in altre parti. I dispacci da Nuova York parlano di temperature incredibili. Il giorno 29 luglio, nelle signorile Fifth Avenue, all'ombra, il termometro ascesce a 107 Fahrenheit, ossia più di 41 gradi e mezzo del centigrado, la temperatura degli aggravati per febbre! In poco tempo, furono denunziate 78 morti subitanee dovute al caldo, direttamente o indirettamente. Non si ha memoria che questo sia mai successo, neppure nel 1847 e nel 1876. Nei distretti poveri, la mortalità, specialmente nei bambini, è spaventosa. Le malattie infieriscono: in gran parte è causa l'impossibilità di dormire, oltre che pel caldo, per la grande afa: l'atmosfera contiene 79 per cento di umidità! Scarseggia l'acqua. Se il caldo continuasse verrebbe sospeso il servizio dei tram a cavalli, poichè ne muoiono il 20 0|0

Del resto, senza andar tanto lontano, anche nel bacino meridionale del Mediterraneo, il caldo infierisce. Basta guardare la temperatura di Palermo, ove l'altro giorno il termometro segnò 40 e 1!

LA LATINITÀ OLTRE L'ISONZO

Da un nostro amico riceviamo il seguente pregievole e interessante scritto, che di buon grado pubblichiamo:

Quali sieno le peculiari condizioni politiche od etnografiche delle tre provincie sorelle, la cui capitale morale è Trieste, tutti sanno. Benchè la parte più importante del paese, e specialmente le città e le grandi borgate, sia in mano de' nostri connazionali, ciò non toglie che qua e là, nella campagna, vi sieno frammischiate stirpi differenti, Sloveni e Croati, in particolare nell'Istria. Migliori sono forse le condizioni nel Triestino e nel Goriziano; a Trieste per la schiacciante preponderanza numerica degl'Italiani 100.000 contro circa 30.000 Slavi sparsi nel territorio; e a Gorizia perchè gli Sloveni, meno qualche rarissima eccezione, sono del tutto staccati dai nostri.

E' naturale che l'antagonismo fra le due stirpi, l'*italiana* e la *slava*, vi debba essere fortissimo, e ce ne accorgiamo dalle lotte politiche, dalla vivacità che vi regna sempre al tempo delle elezioni al parlamento e da una congerie di altri fatti che lungo sarebbe l'enumerare. Si tratta di una lotta a coltello, di una lotta per l'esistenza, di cui noi non possiamo farci un'idea esatta se non dimorando qualche tempo in quei paesi. E si noti che l'elemento italiano, benchè preponderante per numero, per coltura, per censo, è solo, abbandonato a sè stesso, senza il soccorso di nessuno; mentre l'elemento slavo può vantarsi di tanti ajuti, e in ispecie di quello dell'alto e basso clero, ch'è nella grandissima maggioranza tutto *slavo*.

Tanto più ammirabili sono gli sforzi dell'elemento italiano per conservare la sua egemonia, onde vanno fortemente biasimati que' giornali del regno che, senza alcuna conoscenza di queste condizioni, del Friuli-Orientale e dell'Istria, ci vengono fuori talvolta con delle *fette romantiche* degne d'un Antonio Tamburo sugli Slavi del distretto di San Piero al Natisone, piccola frazione rimasta a noi per ineluttabile volere del Fato e per l'impossibilità di avere da per tutto confini etnografico-politici così netti come li abbiamo in Carnia.

Intanto, da parte nostra, appoggeremo sempre lealmente e con tutta l'anima l'attività della stampa nazionale oltre l'Isonzo, senza badare alle questioncelle locali che a noi non interessano: onde, in questo riguardo, facciamo un fascio dell'*Indipendente*, del *Cittadino*, del *Mattino*, dell'*Istria*, del *Corriere di Gorizia*, tutti periodici, che potranno avere viste diverse nell'interpretare gl'interessi comunali dei singoli luoghi, ma in sostanza sono giornali patriotici, pieni di zelo per la buona causa. E a questi giornali indistintamente stendiamo la mano, animandoli a perseverare nella lotta generosamente e coraggiosamente intrapresa.

Ma non è soltanto nel giornalismo che ferve la latinità dei paesi oltre l'Isonzo: chè essa manifestasi ancor più potente da dieci anni a questa parte, nelle lettere e nelle scienze.

Giovani e uomini già maturi, quanti lo possono per le particolari attitudini dell'ingegno e per gli studi percorsi, si dedicano con amore alle muse o alle discipline scientifiche, rivelando anche in questo campo la potenza creatrice del pensiero italiano, la superiorità della nostra coltura su quella dell'elemento ad essa ostile.

Attilio Hortis, il geniale illustratore del Boccaccio e del Petrarca, l'uomo più erudito di Trieste, ed uno dei più eruditi fra gl'Italiani, è troppo noto per aver d'uopo d'essere presentato. I suoi lavori non sono popolari come quelli, p. e., di Giuseppe Caprin; ma è cosa naturale, perchè mentre questi sono destinati per la grande massa dei lettori ed hanno scopo anche pratico, gli studi dell'Hortis invece non possono destare l'interesse che di quei pochi eletti che sono veramente addentro in quel dato genere di indagini. E che l'Hortis sia una capacità di fama europea, basta a persuadersene che il Voigt lo designava come l'unico erudito europeo degno di scrivere quella storia dell'*umanismo italiano* che ancora ci manca. Modesto com'è, l'Hortis rifugge dal far parlare di sè, onde lavora in silenzio, senza apparati, senza *réclame*. Egli è uno di quei grandi letterati di cui s'è perduto lo stampo: studia per studiare, non per far pompa di sè, onde il grande suo merito intrinseco.

Del Caprin il nostro giornale s'è occupato molte volte ed avrà ad occuparsene ancora molto spesso Audace figlio del popolo, è lo scrittore del popolo; anzi quella tempra di scrittore che ci voleva in questi momenti per le provincie al di là dell'Isonzo. Egli non ha la pretesa d'essere uno storico di professione, nè la potrebbe avere; ma può avere quella d'essere uno scrittore efficace, popolare, altamente felice nella scelta e nell'esecuzione de' suoi temi. Egli ha saputo cogliere quella forma ch'era indispensabile e che pur nessuno aveva saputo trovare, di rendere accessibile a tutti, digeribile per tutte le intelligenze la storia arruffatissima delle provincie sorelle: di Gorizia, Trieste ed Istria. Ed in ciò è riuscito mirabilmente, rendendosi molto benemerito anche della diffusione di certe cognizioni etnografiche, geografiche e storiche, che raccomandiamo caldamente a molti giornalisti del regno, rispetto ai paesi italiani della monarchia austro-ungarica.

E così vorremmo che si apprezzasse un po' più di quello che mostrasi, un poeta triestino de' migliori d'Italia, Riccardo Pitteri, alcune delle cui poesie furono già tradotte in tedesco ed in spagnuolo.

Della *Tibulliana* del Pitteri parlò degnamente il Catualdi in un recente suo libro *Critica e Polemica*; ma il Pitteri da quel tempo in poi, salì ancor più alto e di un altro suo volume di versi *In campagna* parlò nuovamente nel nostro giornale il citato scrittore udinese, che dell'ingegno poetico del Pitteri ha la stima più sincera. Adesso il geniale poeta triestino attende alla pubblicazione di una nuova raccolta di versi. Ne fu detto il titolo, ma, come sempre, preferiamo di parlarne quando il libro uscirà

Ma poichè citammo più sopra il Catualdi (prof. Oscarre de Hassek) giustizia vuole che diciamo qualche cosa anche di lui, benchè udinese e soltanto domiciliato, per ragione del suo ufficio, a Trieste. Della stima che egli vi gode ne ebbimo le prove più volte ed anche recentemente in occasione della grave sciagura che lo colpì, con la morte della adorata sua madre, nostra egregia concittadina, dove tutti i giornali di Trieste e di Gorizia dedicarono alla povera defunta ed al figlio parole di sincero compianto. E ne godiamo, vedendo così raffermato quel sentimento di fratellanza che sempre fu vivo fra Udine ed i paesi oltre l'Isonzo. Degli studii serii, dell'ingegno e della coltura del Catualdi non ripeteremo ciò che fu già asserito altre volte. E' una bella mente, classicamente equilibrata da studi regolari e larghi anche in senso moderno. Storico accurato, diligente fino allo scrupolo, lo dimostrò il poderoso volume da lui pubblicato col titolo *Sultan Jahja*; scrittore italianamente elegante le addimostrarono i suoi saggi critici, letterari e le sue novelle; indagatore acuto ed eruditissimo i suoi *Studi sugli Slavi*, dove rovescia la famosa leggenda etimologica del nome di stirpe di quella razza, riducendone l'etimologia a proporzioni molto ma molto modeste. Adesso attende ai suoi *Studi storici sul Friuli*. Lavora lento, ma sicuro, con serietà scientifica.

Anche la *Storia dell'Istria* del Benussi, importantissimo lavoro, va progredendo sempre più; ed ora siamo già ai tempi bizantini. E' un lavoro di polso, di cui vorremmo desiderare l'eguale ad ogni provincia italiana.

E pensare che tanto il Benussi quanto il Catualdi sono pubblici insegnanti, occupatissimi nell'istruzione e che pur sanno trovare il tempo per dedicarsi a studi così serii, così affaticanti!

E di questi benemeriti ve n'ha parecchi, fra' quali il Morteani autore di pregevoli monografie storiche su parecchie località dell'Istria, il Vesnaver, il Vassilich e così via; come sono notevoli gli studi preistorici del Marchesetti, che ora si accinge a partire per Mosca, ad un grande Congresso scientifico indettovi da quel Governo.

E accanto a questi non vanno scordati il Boccardi, l'elegante corrispondente del *Torneo*, il novelliere gentile, profumato, che ha sempre un sentimento affettuoso, una nota che ti parla al cuore; ed Elda Gianelli, poetessa e scrittrice di bozzetti pieni di brio, che meriterebbe d'essere più conosciuta di quello che forse è. Ai quali poeti e scrittori porge la mano da Gorizia un altro bell'ingegno, quantunque ancora non del tutto forse sulla vera sua via, il Luzenberger, autore degli *Arazzi*, versi lodati da parecchi periodici; e la Carolina Luzzatto, ottima e morale scrittrice goriziana, della quale dobbiamo dire ogni bene anche per la parte attiva che prende nella lotta per la latinità del suo paese.

Così dall'Isonzo al Montemaggiore è tutto un fervore di nobili studi, un'attività indefessa per tenervi desto il fuoco sacro della latinità, ereditata da Roma, imperante il grande Augusto e

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 4

SULIN

—

NOVELLA.

—

Stetti qualche tempo senza vederla — deciso di non avvicinarmele più, malcontento perchè non la incontravo.

Passò una settimana. Sui primi del settembre, a Fielis moriva una cugina di Sulìn — giovane, da soli due anni maritata: moriva sopra parto. La poveretta era morta in ben tristi circostanze: dopo aver veduto spirare, tre quattro giorni prima, la sua creaturina, in seguito alla difficoltà della nascita: sola e non confortata dalla parola amorevole del marito che si trovava al lavoro in Rumenia; sola e non confortata nemmeno dalla parola amorevole di una madre, di una sorella — poichè ella era orfana di genitori e non avea fratelli...

Mi ricordo che i funebri avevano luogo una mattina di lunedì. Il tempo, sebbene non piovesse, non prometteva nulla di buono. L'Amariana, coperto; il Dauda, coperto; il Serniò, coperto; il Cucco, coperto... tutte le circostanti montagne coperte, e dal fondo della valle — dai monti di Primosio, di Paluzza, di Cercivento — si avanzavano bassi, rapidi nuvoloni, scuri, densi, minacciosi di piova.

Pure, mi volli recare a Fielis, per assistere al funerale: e m'incamminai solo soletto, per le scorciatoie anzichè per la strada battuta. La casa della morta sorgeva poco oltre la piazza della fontana. Salii nella camera: pareti nude, un letto ampio per due persone, sul letto il cadavere della povera donna vestito dell'abito nuziale, le mani incrociate sul seno e portanti un piccolo crocifisso in ottone...

Quando vennero i sacerdoti e dopo la loro affrettata benedizione, il cadavere fu preso e collocato entro una bara semplicissima: quattro assi bianche, nude, senz'alcun ornamento. La bara del bambino, alla cui veglia avevo assistito, era stata dipinta rozzamente: dalla parte del capo, un circolo, donde partivano più linee serpeggianti e divergenti, raffigurava il sole; poscia, dei ghirigori ai due lati e sul coperchio — ghirigori che, nell'intenzione dell'artista, avvevano il compito di rappresentar fiori e foglie; a' piedi, una testa da bimbo e due presunte ali attaccatevi... Ma la bara di questa povera madre, affatto era nuda.

La bara è chiusa — poi ligata con le funi stesse le quali avevano alla defunta servito per saldare i fastelli di fieno da portar giù dai monti — sul capo!... E ligatala securamente, ai quattro cappii delle funi — due in capo, due a' piedi — s'infilano due stanghe; poi la bara è caricata sulle spalle di quattro robusti giovanotti. Il corteo s'avvia lento, per la via sul principio lievemente inclinata — poi ripida, tortuosa, pietrosa — fino a San Pietro, per accedere a cui si deve risalire breve tratto dopo la lunga discesa.

Procedevo distratto, in mezzo alla folla salmodiante: quando mi trovo accanto a Sulìn.

— Come?... Sei venuta fin quassù con questo tempo?

— E lei?

— Ma io... — Tacqui. Stava per uscirmi di bocca la confessione ch'ella era ammalata, gravemente ammalata!

Mentre, nella chiesa, pregavasi; io passeggiavo di fuori, nel cimitero, pensoso non di quelli che riposavano sotto l'umile zolla baciata per la prima dal sole ogni mattina; ma dei tanti affaticati dalla vita, anelanti a trovar l'eterna requie fra le braccie della madre antica. E pensavo a Sulìn...

L'affoscatore, frattanto, lavorava. Me gli avvicinai. Sudava egli, battendo col piccone quella terra indurita e sassosa; ed ogni tanto, fermavasi per detergere il proprio sudore.

— Così giovane, eh? — gli dissi.

— Ma... Son più i vitelli che i manzi, quelli che vanno al macello — fece egli sentenziosamente. — E vede, qui? — soggiunse, battendo contro il lato della fossa di verso il muro. — Qui venne sepolto *el Zòcul*... (1).

—

— Chi?

— Il bambino della Minte, la morta di oggi. Staranno uno accanto dell'altro, — testa contro testa...

Era un atto di delicatezza di quell'uomo rozzo, ma non privo di buon cuore.

La gente uscì di chiesa. I quattro giovanotti portavano, ora, a mano, la bara; mentre le donne, i fanciulli venivano dietro pregando.

Il sacerdote mormorò alcune preci, ritto in piedi sull'orlo della fossa già compiuta Silenzioso aspettò che la bara vi fosse deposta: poi, si allontanò.

L'affossatore gettò sopra la bara la terra frammista a grossi ciottoli, che battevano sulle assi con cupo rimbombo.

— Oh come è brutta la morte! — mormorò una voce sottile presso di me.

Era Sulìn.

Nel ritorno, la pioggia ci sorprese che non eravamo ancora giunti allo *Stàli dal çhalderàr*: onde si affrettò il passo. Ciò malgrado, giungemmo a Zuglio ch'eravamo tutti bagnati.

—

Quel giorno, Sulìn dovette porsi a letto: ned uscì più di casa. Si alzava, è vero; ma solo per discendere in cucina, ove restava seduta accanto al fuoco, tremante nelle sue vesti grossolane, tossendo frequente Una sera, le portai un fazzolettone di lana, ed ella vi si avvolse le spalle ed il petto. Pioveva sempre, con quella insistenza propria delle nostre zone alpine, e faceva freddo; sì ch'ella ne soffriva, e non poteva muoversi dal focolare. Pure, ogni qualvolta io la visitavo, sorrideva; e dagli occhi suoi dolci usciva come un raggio di contentezza, di gratitudine ineffabile, di amore.

Poichè, ormai, la grande confessione era stata pronunciata: ella avrebbe fatto, nell'avvenire, quello che avrei voluto io!

Aspettava le mie visite, con impazienza; prendeva senza ritrosie, con gesto pronto, come cose dovutele, senza quasi ringraziare, i piccoli regali ch'io le portava: qualche arancio, qualche pasticina, qualche bottiglia di vino vecchio. Mi faceva sedere presso di lei. Quasi direi che mi soggiogava col dispotismo, con tutte le esigenze dell'amore — di un amore ch'ella sapeva ricambiato — malgrado la mia fuga per non deporre un bacio sulle sue labbra ad un bacio anelanti. Era fuggito alper uno scrupolo di onestà: ed ella sembrava intuire il sentimento che alla fuga avevami spinto.

Ma la povera Sulìn si andava aggravando. Vennero i giorni che non poteva più abbandonare il letto. Ed anche allora, ella non si staccava dallo scialle, onde teneva sempre avvolte le magre spalle, poggiate sugli alti cuscini.

(1) Capretto.

prima ancora per l'armi fortunato del pur grande suo zio, da cui si appellano le Alpi che corrono a nord della regione italica oltre l'Isonzo.

NOTE GENOVESI.

(Nostra Corrispondenza.)

Genova, 3 agosto.

Riuscitissima la Festa Storica d'oggi la quale ci offrì uno spettacolo veramente indimenticabile. Innumerevoli forestieri qui accorsi da ogni dove; tutti i *tramways* suburbiani riversano continuamente in città una massa enorme di gente e così pure tutti i treni — ordinari e speciali — giungono stracarichi.

Nel porto, le navi sono pavesate a festa, e i pennoni, iridescenti per le mille bandiere, pongono una fantasmagoria di tinte nell'azzurro purissimo del cielo e del mare. Tutti i negozii sono chiusi; da ogni casa sventolano numerose bandiere e moltissimi balconi sono riccamente addobbati con festoni, damaschi, arazzi.

La città è tutt'un'immenso vespaio di gente che s'affolla, si urta, si rincorre, s'accalca per conquistarsi un posto da cui assistere alla sfilata del corteo. Questo è imponentissimo per numero di componenti, per ricchezza e fedeltà di costumi.

La palestra ginnastica — dove si svolgono le scene del commiato di Colombo dalla Corte di Spagna — presenta uno spettacolo incantevole. Le gallerie sono letteralmente stipate di pubblico, e su tutte le alture circostanti si vedono veri giganteschi grappoli umani di gente che — pur di godere il grandioso spettacolo — audacemente sfida la sfera ardentissima del sole.

In fondo alla palestra havvi un palcoscenico dove son disposti il trono e le grandi poltrone destinate agli alti dignitari di Corte. *Isabella la Cattolica* (sig.ra Castelli) e *Re Ferdinando* (sig. Sertorio) prendono posto sul trono ed intorno a loro si dispongono gli altri personaggi storici i di cui sfarzosissimi costumi sono molto ammirati. Salutato entusiasticamente dal pubblico entra per ultimo il *Grande Almirante* (Principe Centurione) il quale spiega il ginocchio dinanzi alla Regina e le bacia la mano.

Seguono le cerimonie della consegna del bastone del comando a Colombo, ecc. giuramento della Regina ecc. ma in quell'immensa folla brulicante, è impossibile afferrare una sola parola.

Intanto nella vastissima palestra sono già in bell'ordine schierate tutte le masse che debbono comporre il corteo, vale a dire: gli equipaggi destinati alle tre celebri caravelle, le musiche, gli armigeri a cavallo, i popolani ecc. ecc. E' tutta un'orgia di colori svariatissimi, di carrozze scintillanti, di bandiere, di elmetti, di ottoni lucenti, su cui il sole — col suo bacio rovente — mette guizzi e barbagli di lampi.

Compiuto il noto cerimoniale, la Corte ed il suo seguito lasciano il palcoscenico e — ad eccezione del Re, della Regina e delle dame — tutti rientrano tosto nella palestra montando superbi destrieri riccamente bordati. Allora si ordina prontamente il lungo, splendidissimo corteo che fa il giro della palestra, ammirato ed applaudito dal pubblico. Il rullo dei tamburi fa impennare qualche cavallo che viene però tosto abilmente trattenuto senza che accadano disgrazie.

Alle 5 1\|2 il corteo esce finalmente dalla palestra onde percorrere le vie della città, dove migliaia e migliaia di persone lo attendono da ore ed ore.

Mentre scrivo (ore 8 pom.) il corteo non ha ancora compiuto il suo giro ed è sempre seguito, preceduto, attorniato dalla folla entusiasta e plaudente.

Domani sera, fiaccolata degli studenti universitari e gita all'Esposizione per la solenne manifestazione in favore della pace e dell'arbitrato. La riunione avrà luogo al Salone dei Concerti, ove pronuncierà un discorso il Prof. Cogliolo.

Venerdì sera poi, per cura del Comitato Universitario, grandioso concerto nel salone del palazzo ducale, col concorso del M.ro Mascagni, della signora Hastreiter, della celebre violinista Teresina Tua e forse anche di Tamagno, giustamente detto il principe dei tenori italiani. Una vera festa dell'arte insomma, per la quale havvi grandissima aspettativa. L. M.

LA PENA DI MORTE
ove vive, agonizza.

(Nostra corrispondenza).

Loëche les bains, luglio 1892.

Da questi ozii — che certo un buon Dio non mi ha favorito —; da questo confino fra stranieri; da questo chiostro circuito da pareti immani — sempre chiostro, per quanto vago e tiepido —; da questa conca, che dicono valle e non è che una stretta gola ove, pur trovano posto, uno a ridosso dell'altro, *dieci* superbi e fornitissimi alberghi; da questo bagno caldo, quasi perpetuo, mando anche a Voi, e per mezzo vostro alla mia Udine, un segno di vita. Aggraditelo, come il sospiro dell'esule; come lo sbadiglio singhiozzato del solitario; come il gemito del nostalgico.

Anche il popolaccio di Francia incomincia a nausearsi, a rivoltarsi, allo spettacolo delle esecuzioni capitali. E' questo un segno sicuro che l'ora della abolizione della pena di morte sta per suonare in tutto il mondo civile.

Ed a proposito, vi mando una traduzione che ho fatta in questi giorni, come meglio ho potuto, in prosa, perchè in versi non m'azzardo, (1) di un brano del poema *Nella*, dello scozzese *Roberto Buchanan*, che con *Walt Whitman* e con *Whittier* costituisce la triade vivente della forte e giovane poesia inglese, iniziata con valore superiore a tutti, da *Roberto Browning*.

Sarebbe affare pel mio buon amico e bravo collega Professore D.r *Giuseppe Pellegrini* di Codroipo, ridare vita splendida fra noi, ai poemi di *Buchanan*, col suo verso robusto e colla sua conoscenza della letteratura inglese. Rivolgo a Lui il mio vôto, e non dispero.

Intanto, ecco il mio magro tributo, che non esito guari ad offrirvi, tantopiù — anzi specialmente — perchè l'obbiettivo mio, nel caso concreto, è ben altro che la letteratura.

—

Nella è il pianto d'una povera e giovane donna, sul letto d'agonia. Pallida, sfinita, come l'hanno ridotta la fame ed il dolore, ella ha messo testè al mondo un bambino nato-morto; una caritatevole vicina le ha prestato quei po' di assistenza che la estrema miseria permette.

Nella, fra le torture del parto, non del tutto completato, e fra le ultime convulsioni della morte, parla così:

Oh! Guarda *Nanna*! Il suo piccolo visino pare contratto dallo spavento! Guarda *Nanna!* I suoi piccoli pugni si son fatti rugosi! Oh! egli non si muove, non si lagna, non respira! E' dunque vero che è morto? Ebbene, tanto meglio! Non soffrirà! Quando penso a colui che egli uccise!... Oh sì! Mille volte meglio che sia morto. Abbraccialo, bacialo per me, *Nanna*! Grazie al Cielo ei non vedrà, il mio povero morticino, non vedrà questo Sole che illuminò l'ultima volta suo padre sulla ghigliottina! Oh! mio povero, mio dolce angioletto, dormi sì! Dormi per sempre! Sì, è l'angoscia di tua madre che t'ha fatto morire! è la sua vergogna! sono le sue lagrime! Ella non ha mai amato altro uomo che tuo padre: ella le fu fedele anche quando egli diventò colpevole! Tu lo sai, tu, o *Nanna*! Io ho amato fino alla fine, ed amo ancora colui che mi amava.

Tu sei buona, *Nanna*; tu sei pietosa, caritatevole e sincera; la tua coscienza contenta ti compensa; la memoria della mia suprema riconoscenza, ti sorrida sempre mesta e soave!

Tu conoscesti il mio *Ned*, non è vero? Non si ebbe mai uomo migliore sulla terra! Noi non eravamo sposati in Chiesa, come sono quelli che lo hanno fatto morire; ma noi siamo stati sempre fedelissimi l'uno all'altro. Il mio *Ned* era dolce come un agnello; ma egli perdeva la testa per un bicchiere di troppo! E' stato il *gin*, il maledetto *gin*, che ha fatto tutto!... Il *gin* lo imbestialiva quando lo si metteva in collera! Ecco il suo delitto! Egli era povero, e perciò furono crudeli con lui! Oh! *Nanna*, qual notte! Io la vedo, io la provo, ancora! Odo i passi di lui sulla scala! Ero là, guarda, su quella sedia, che l'attendevo. Come egli era pallido! Io corro a lui, egli mi respinge; serra bene la porta, e stramazza come morto, irrompendo in un pianto strozzato... soffocato,.. e strappandosi i capelli! Ad un tratto la lampada dà un po' di chiaro; e veggo le sue mani rosse di sangue! Grido, ed egli barcollando si alza, e... « taci,.. taci *Nella*... o ti ammazzo!... Sono qui dietro che mi cercano! Ho ucciso un uomo con un colpo di coltello! Egli è morto! .. è morto! mi capisci? » Le mie viscere si rivoltarono, a quelle parole; e sentii che il mio bambino mi moriva in seno.

Fino al mattino noi non dicemmo una parola. Io mi teneva stretta a lui, senza poter piangere. Oh mio *Ned!* Come era egli freddo! Lo si avrebbe detto morto; il suo petto rantolava, le sue labbra erano serrate come se la parola non dovesse schiuderle mai più; come se l'immensità del dolore, del terrore, del rimorso, avesse sugellato per sempre quella bocca, innanzi così affettuosa e sorridente! La lampada si spense; io avevo paura di trovarmi con lui, ma più paura,... ma raccapriccio aveva, di coloro che dovevano venire! Eccoli! Odo i loro passi! Stringo, strituro le ginocchia con le mie braccia. Cominciava a far giorno, e potei vedere la sua faccia. Oh! come s'era mutato il mio *Ned!* Si era fatto vecchio! Salvati!.. Salvati *Ned!* nasconditi!.. Egli mi guarda cogli occhi pieni di sangue; tutto il resto non fu che un sogno?

La misera donna continua raccontando che di poi cadde in delirio: che un gran mare nero si stendeva sovr'essi.. e che nuotavano penosissimamente insieme. Rinvenuta, la speranza si fece strada nel di lei cuore. « Il cielo lo ajuterà, si diceva, non fu nè *Ned*, fu il *gin* che ha commesso il delitto! « .. Ma, venne ben presto il giorno che lo abbracciò l'ultima volta nel suo carcere: « l'abbracciava,... lo teneva stretto nelle mie braccia; quelli ch'erano là mi tiravano indietro, e violentemente mi strapparono a lui. Oh! mio *Ned!* mio *Ned*, che tu sii benedetto, sebbene morto in quella guisa!.. Costoro versarono tutto il loro fiele sulla sua testa! I giurati me l'hanno assassinato! »..

La narrazione della terribile mattina nella quale ella va errando attorno la ghigliottina, sotto una pioggia diluviale; ove la gente passa al suo fianco esprimendo parole, riflessioni crudeli, circa l'esecuzione che si sta preparando, serra il cuore e dà a dirittura i brividi:

« Un gallo canta il giorno novello, per chiamare quelli che uccidono! Molte persone mi osservavano! non so perchè: sarà che io faceva paura a vedermi. Seguivo la folla, strisciando lungo i muri, e m'avvicinavo all'orribile luogo! Ma non potei avanzare di più, e m'accoccolai sul gradino d'una porta. Guardava le goccie d'acqua cadenti dai miei capelli; udiva il rumore sordo della folla, e... la grande campana che dava i suoi lenti rintocchi!... Mio Dio! mio Dio!... come non sono io morta? Non potevo gridare, non potevo piangere! Ascoltava!.... Ascoltava!.... Ascoltava!.... Il giorno si fe' chiaro; oh! *Nanna!* Il suo momento era venuto! L'orologio di San Paolo battè le otto! Io credetti cader nel fuoco, e rimasi fuor di coscienza. »

—

Se la credenza della opportunità della pena di morte, continua a sussistere nello spirito di coloro che avranno letto questo poema di *Buchanan*, vuol dire che la cosa più difficile nel mondo si è cancellare dalla memoria degli uomini un'idea che regnò per migliaia d'anni; che è, per fermo, anteriore ai tempi storici; e che, per di più, ha sue radici negli istinti primevi, bestiali, dell'umanità.

Colui che dopo letto il pianto di *Nella*, non si fa abolizionista della pena di morte, non da certo torto ad *Enrico Heine*. Ricordate? Il grande lirico tedesco, nella sua *Alemagna*, racconta che il diavolo si presentò a *Faust* sotto le forme dei più feroci, dei più schifosi animali, onde impaurirlo. Ma *Faust* se n'ebbe a ridere di tutti. Finalmente *Mefistofele* gli si presenta sotto bella forma umana, avvolto nel gaio suo mantello rosso. *Faust* colpito, manifesta la propria sorpresa. Hai ragione, esclama *Mefistofele*, nulla havvi di così laido, di così ributtante e spaventoso come l'uomo! In lui ruggiscono, sibilano, urlano, i feroci istinti di tutti gli animali insieme!....

Fernando Franzolini.

(1) Traduzione d'una traduzione francese, chè l'inglese lo conosco ben poco.

Strani funerali al presidente dei suicidati.

Una strana e lugubre cerimonia è stata celebrata nottetempo sulle rive del lago Michigan (America settentrionale),

I membri del Whitechapel club della città, procedevano in gran pompa all'incenerazione del signor Morris Allen Collins, presidente del club dei suicidati di Dallas (Texas) che si era bruciato il cervello il giorno 8 corrente a Chicago. Conforme alle istruzioni scritte lasciate dal defunto, un gran rogo, o pira, era stato innalzato in un luogo deserto sulle rive del lago.

Verso le undici della sera, i membri del Whitechapel club, ognuno dei quali teneva in mano una torcia accesa, accompagnavano processionalmente il corpo sino al rogo. Con le torcie, costoro appiccarono il fuoco alle legna, cosparse di pece, dopo aver fatto per tre volte il giro della catasta, cantando un canto funebre.

Il rogo era lungo diciotto piedi, (circa sei metri) largo otto piedi, alto venti, e ci era voluto un giorno intero ad otto operai per innalzarlo.

Ognuno dei membri del Whitechapel club, aveva condotto seco gli amici per assistere a questa cerimonia che rammentava gli usi degli antichi Romani, e un gran numero di affittaiuoli del paese, attratti dal bagliore, non aveva tardato ad accorrere, sicchè una gran folla assisteva all'incenerazione del presidente del club dei suicidati, durata cinque ore. Sono stati pronunziati discorsi in onore del defunto, cominciando dal cappellano di Whitechapel; poi sono state eseguite arie funebri sull'arpa. La cerimonia è terminata con la scelta delle ceneri. Con mestole fatte apposta, i membri del Whitechapel, club hanno raccolto le ceneri del defunto e le hanno messe rispettosamente in un'urna che hanno poi portata a Chicago. Il sole era già alto, quando il corteggio funebre è tornato in città.

L'inventore della parrucca.

Il *Fremdén-Blatt* racconta che Filippo il Buono, duca di Borgogna, aveva avuto la disgrazia di perdere in seguito a malattia tutti i suoi capelli.

Egli aveva intenzione di sposare Isabella di Portogallo e per non presentarsi ad essa colla testa calva si pose una calotta di velluto nero, ciò che fecero anche tutti i suoi cavalieri borgognoni, acciocchè si credesse essere questa una nuova moda del loro paese.

Una sera però mentre il duca s'era inginocchiato avanti alla principessa portoghese chiedendo la sua mano, gli cadde di testa la calotta di velluto: la poco riverente principessa vedendolo così calvo, scoppiò in una risata clamorosa. Il buon duca si ritirò tutto costernato.

Jeffreoy, suo cortigiano favorito, vedendolo così melanconico perchè si era già vicini al giorno delle nozze, ed il duca di Borgogna non voleva mostrarsi calvo come era, promise con pubblico bando un grande premio a chi sapesse fabbricare una copertura per la testa che assomigliasse perfettamente ad una capigliatura.

Tre giorni dopo si presentò a Joffredy un uomo, che gli portò una calotta composta con capelli naturali.

L'inventore del rimedio pei calvi, era Pietro Larchant, barbiere di Digione.

Filippo il Buono, diede nella stessa sera una gran festa, a cui comparve colla sua bella parrucca bionda, e pochi giorni dopo, cinquecento gentiluomini di Sua Altezza avevano sostituita la loro capigliatura con parrucche dello stesso colore.

Il prossimo viaggio del Re a Genova.
Quale ne sarà l'itinerario.

Il 15 corr. la squadra partirà per Livorno, dove si fermerà una decina di giorni e dopo accompagnerà il Re a Genova: il Re s'imbarcherà sull'*Italia*. Oltre la squadra e l'*Italia*, andranno a Genova per la rivista, parecchie altre grandi navi scaglionate ora in riserva lungo la costa, parecchie squadriglie di torpediniere e una squadriglia di avvisi-torpedinieri.

Fra qualche giorno andrà a Genova pure la corazzata *A. Doria*, per il quale vi sarà una gran festa, dovendo le signore genovesi consegnare la bandiera.

L'*Esercito* informa che il ministero degli esteri ha partecipato in massima a tutte le potenze marittime, che i Sovrani si recheranno a Genova per le feste colombiane.

Vi sarà poi un'altra partecipazione per precisare il giorno in cui i Sovrani si troveranno a Genova.

Finora giunsero le risposte da alcune potenze, fra cui dalla Spagna, dal Portogallo e dall'Inghilterra, le quali invieranno delle navi da guerra.

Nessuna potenza però ha detto finora quali navi manderà ned ha mostrato disposizioni di declinare l'invito; solo alcune attendono l'avviso del giorno preciso per rispondere.

L'*Esercito* crede che tutte le potenze saranno rappresentate a Genova all'arrivo dei Sovrani.

Cronaca Provinciale.
Storia dell'arte nel Friuli.

Gemona, 3 agosto.

La R. Deputazione di storia patria ha testè pubblicato il *Contributo terzo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori e intagliatori friulani*, lavoro del nostro illustre Cav. Dott. Vincenzo Joppi. Si contengono in esso volume le notizie intorno ai *due fra i primi* pittori: Giovanni d'Udine e il Pordenone, e al *migliore tra i secondi*: l'Amalteo.

Nel *contributo secondo*, edito dalla stessa R. Deputazione nel 1890, l'autore avea pubblicate le notizie di Pellegrino di S. Daniele, che si può chiamare l'altro fra i primi, e dei due eccellenti suoi discepoli, il Florigerio e il Monverde, e di altri tre meno noti, fra i quali lo Schiavone padre del Pellegrino. E nel contributo primo, dato alla luce dalla stessa società nel 1887 col titolo di *nuovo contributo*, lo Joppi avea offerte le notizie intorno ai pittori e scultori carnici e loro discendenti: cioè la famiglia dei Mioni, nella quale si rese chiaro Domenico da Tolmezzo e più ancora Giovanni di Martino da Tolmezzo, detto Giovanni Martini, che fu maestro di Giovanni d'Udine ed emulo del Pellegrino; la famiglia dei Floriani, col più estimato Francesco di Giovanni, che ha un quadro alla Galleria imperiale di Vienna dipinto nel 1566 per la Chiesa di Reana, e il fratello Antonio, disegnatore d'un rarissimo Mappamondo nel 1555; e finalmente Gio: Francesco del Zotto da Tolmezzo, fecondo ingegno, ma che non volle sapere di arte nuova e dipingeva alla grottesca fino al 1510.

Le quali notizie, comprendendo tutto ciò che sugli artisti offrirono all'autore gli archivi nostrali e forestieri, si capirà subito ch'esse sono una completa storia della vita e delle opere degli artisti stessi. Nell'opera dello Joppi si vede come in un quadro il sorgere e crescere della Scuola Friulana coi Tolmezzini, giganteggiare con Pellegrino, Pordenone, Giovanni d'Udine e Amalteo e finalmente decadere con quest'ultimo stesso e coi Floriani. Ormai può dirsi esaurita a fondo la materia, se pure all'autore non piacerà farci assistere anche al tramonto della scuola, con la famiglia dei Secanti, e in quest'ultimo contributo troverebbero luogo anche i nomi del Grassi, del Pini, del Lugaro... Nella quale istoria dell'arte, il nome dello Joppi andrà unito con quello del Maniago, la di cui opera egli ha compita e perfezionata; e se altre scuole possono vantare artisti di gran lunga migliori, nessuna però va ricca d'una storia più diligente e più copiosa.

A conferma di che, basti accennare che 32 sono i pittori od intagliatori dei quali nell'opera dello Joppi si danno le notizie; e sette alberi genealogici, alcuni molto estesi, accompagnano le biografie del Pellegrino, del Monverde, di Gio. d'Udine, del Pordenone, dell'Amalteo e delle famiglie dei Mioni e dei Floriani. E non sono sempre semplici nomi: a molti sono aggiunte tante altre notizie o biografiche o genealogiche, che all'autore devono aver costato quanto accurate, altrettanto improbi fatiche. D'ogni artista si premettono alcuni cenni, nei quali è degna di considerazione la sicurezza del giudizio sul merito d'ognuno, espresso con poche, ma efficaci parole. Segue il regesto degli atti e documenti riguardanti ogni artista, e i più importanti vengono poi riportati per esteso. I Regesti sono nientemeno che 649, i Documenti integri 113: l'autore più favorito è il Pellegrino cui riguardano 140 regesti e 40 Documenti. Gio. Martini ha 84 regesti, Gio: d'Udine 77, il Pordenone 57, l'Amalteo 45, Domenico da Tolmezzo 44, il Floriani 30.

Faccio un'osservazione melanconica: Gemona, fra le antiche terre della Provincia, dopo Udine, la più popolosa, fa l'ultima figura in questo teatro dell'arte: offre all'autore un solo Documento di opera perduta del 1510, e cinque soli regesti, i quali non sono altro che note, che io ebbi il piacere di scoprire nei quaderni dei camerari del Duomo, di San Leonardo, di S. Michele e di S. Giovanni; e come fosse ancor troppo, sono tutte memorie di opere distrutte, meno una: il soffitto di S. Giovanni. B.

Un giorno mi disse:

— Non me lo leverò più. Voglio portarlo con me...

Ma non credea ella stessa a quel che diceva. Era piena di speranze: il reuma passerebbe, la sua giovinezza riescirebbe a vincerla, ritornerebbe il sole, ed ella col sole ai campi, a sedersi sotto il noce in *Nin vieri*, ad aspettarmi...

Io stavo muto, riguardandola con tristezza, il cuore gonfio — ma pure, con un sorriso sulle labbra, per non isconfortarla.

Suo padre, nei giorni piovosi, sedeva fuori sotto il porticato, silenzioso; nessuno si occupava di lui, nessuno gli rivolgeva la parola.

La vecchia madre parlava per due. Andava e tornava per la camera, volgendomi spesso il discorso, contenta della mia presenza che pareva racconsolare la morente.

Venne il sole: il tiepido sole autunnale. Dai campi ancora bagnati, dagli alberi sprigionavasi un alito di vita quasi primaverile — quasi la natura, prima di addormirsi nel greve sonno invernale, avesse voluto ancora dispiegare le sue bellezze. Sulìn seduta nel suo letto, ravvolta nello scialle, guardava dalla finestra i noti monti illuminati, le stradicciuole, i sentieri conosciuti, la elevata monumental chiesa di San Pietro.

— Oh guarirò, guarirò, adesso!.... Vedrà come rifiorirà la mia salute rapidamente con questo bel sole... Guarirò! guarirò!...

E sorrideva e lo sguardo esprimeva un possente desiderio, una immensa speranza, una gioia ineffabile di vivere.

—

Nebbiosa, fredda era calata la notte: e colla luce, anche la vita di Sulìn si spense. Io mantenni la parola: provvidi a che ella fosse vestita d'un abito a fiorami — l'abito di sposa da lei vagheggiato; e composi colle mie mani una ghirlanda di fiori autunnali, che la pietà del mugnaio, del farmacista, dell'oste mi avevano lasciato spiccare nei loro giardini

Sulìn riposa nel piccolo cimitero di Zuglio, sotto il vecchio muro di cinta, di faccia alla di lei casa, accanto all'ingresso guardante il monte di San Pietro: sotto quel muro di cinta, poggiati al quale tante volte insieme avevamo riguardato lo stupendo panorama della campagna di Piano sparsa di villaggi e di case appiè di boscose pendici...

E quando, fuggendo alla vita cittadina, io mi soffermo qualche giorno nel caro paesello, una delle mie prime visite è per quel povero cimitero, è per quella tomba: e sulle zolle coperte di folta erba, le quali ascondono il delicato corpo di lei, spesso io sparpaglio le foglie odorose della menta selvatica.

FINE.

Elezioni amministrative.

Dal Canal del Ferro, 4 Agosto.

Nelle elezioni amministrative di Domenica scorsa, gli elettori del Mandamento di Moggio riimandarono a sieder nel Consiglio Provinciale, l'avv. Luigi Perissutti, con una splendida votazione.

Difatti a Moggio, su 72 votanti ebbe 72 voti, a Chiusaforte 33 su 36, Dogna 44 su 45, a Pontebba 81 su 83, Raccolana 25 su 25 a Resia 32 su 63 ed a Resiutta 64 su 64.

Queste quasi unanimi attestazioni di simpatia e di fiducia che il Canale del Ferro diede all'avv. Perissutti, è un'omaggio reso al suo valore, all'integrità del suo carattere ed alla intelligente solerzia con cui, sacrificando anche i suoi interessi privati e professionali, egli si dedica alla cura degli affari Provinciali.

E' un nuovo e forte vincolo di stima e di fiducia che avvince gli elettori di questo Distretto all'avv. Perissutti, che saprà sostenere gli interessi e proteggere i bisogni, compatibilmente ben inteso, agli interessi ed ai bisogni della Provincia intera. C.

Tanto per finirla una volta!

Pordenone, 3 agosto.

Se stesse nelle mie intenzioni di involare polemica col Sig. X (X, che fa parentesi non nasconde per questa volta l'incognito) a proposito del suo scritto comparso nell'*Effemeride Baruscana* del due corr., non sarebbero certo gli argomenti che mi mancherebbero; ma davvero ne ho poca volontà perchè credo che il farlo non franchi la spesa. Limiterò la mia risposta a poche parole, tante che possano bastare per dar termine ad una discussione uggiosa a chi scrive e a chi legge.

Il dire che il Sig. Tomasella dovette abbandonare la vice-Presidenza della S. O. perchè si sentiva in una posizione piuttosto falsa, non è recare offesa ad alcuno. Perchè uno si dimetta, basta che non si trovi più d'accordo con la maggioranza del momento.

Questo è appunto quello che accadde al Sig. Tomasella, il quale, capìto il vento, dette la sua rinuncia.

A nulla giova, nel caso presente, portare alla luce il suo stato di servizio e il decantare le sue benemerenze... Non sa egli il Sig. X che il mondo è ingrato e che colui che si azzarda nella vita pubblica, deve essere preparato a tutte le amarezze? Io credo che egli avrebbe fatto meglio, in luogo di dimostrare quel *trop de zèle*, che l'accorto diplomatico francese non avrebbe mai voluto vedere; confortare l'amico a adattarsi alle dure alternative della vita; evitando anche così il pericolo di sentirlo un giorno esclamare:

Dagli amici mi guardi Iddio ecc.

Per quanto riguarda il miele versato, se esso è miele fu ben versato, e ne verso ora dell'altro, lodando e sembrami meritatamente, l'On. Ditta Amman per fornire acqua salubre agli operai e alla popolazione del paese.

Per ciò che riguarda il Sig. Roviglio, eletto dal Consiglio vice-Presidente in sostituzione al Tomasella, io non mi arrogo il diritto di difenderlo, e non vesto toga come il mio contradditore. Egli è giovane di troppo ingegno, coltura ed onestà per non saperlo fare da sè, se gli sembrerà che simili attacchi ne valgano la pena. — Solo bisogna essere più che *malignetti* per attribuire a lui il poco esito delle cucine economiche, e specialmente della Dante Alighieri, quando si sa purtroppo che su 30 milioni d'italiani, solo 3 mila ne fan parte e forse l'un per cento se ne occupa; e quando si sa quali traversie, indipendenti certo dalla volontà e attività del Presidente, ha subito il Comitato locale. — E fa bene il Sig. X a far punto subito, dopo aver accennato alla scuola disegno, chè tanto vi sarebbe da dire delle mene più o meno interessate e personali fatte per rovinare una delle istituzioni più necessarie all'operaio. P. B.

Grandinata.

Meretto di Tomba, 4 agosto.

Jeri, parte del territorio di Pantianicco e di Beano, fu colpito dalla grandine, fra le tre e mezza e le tre e tre quarti pomeridiane. C'erano pochi nuvoli: pur la gragnuola cadde in abbondanza, ed in alcuni punti portò via mezzo raccolto del granoturco.

Incendio.

Il fuoco abbruciò un fenile, in quel di Tricesimo, arrecando un danno di lire 400 al proprietario Pietro Bertoli e di lire 250 a Giuseppe Sant e Teresa Bertoldi. Nessuno era assicurato.

Annegamento.

In Rivignano, il 2 corr., Parussi Giacomo Tobia d'anni 27, colpito da epilessia, cui andava soggetto fino dall'adolescenza, cadde in un fosso pieno d'acqua, dove, in causa di mancato soccorso, annegò.

Trattavasi di suicidio.

Pubblicammo martedì, una corrispondenza da Valvasone, in cui si parlava del rinvenimento di un cadavere dicendo ignorarsi se si trattasse di omicidio o di suicidio. Ora, il libro della questura, parla di suicidio per appiccamento.

Corriere goriziano.

Trattenimento sociale. Domani a sera la Unione ginnastica goriziana darà, tempo permettendo, nel giardino della palestra, un trattenimento sociale con programma variato: musica, canto, fuochi d'artificio, ballo.

Al numero 5 del programma, figurano alcune Villotte friulane, che verranno cantate dal coro sociale.

La comparsa della Madonna. Alla serva di certo Berghinz in via Rastello al N. 27, sarebbe comparsa la madonna, e le avrebbe detto sette cose, coll'ordine espresso di tacere sino alla prossima sua riapparizione che sarà al 15 corr., giorno dell'assunzione.

I danni della grandine. La grandine ha colpito gravemente alcuni fondi agricoli d'Aquileja, ed anche le risaie delle prosciugate paludi di Aquileja. In alcuni luoghi il danno, è del 50 e 60 per cento.

Cronaca Cittadina.

La proclamazione dei Consiglieri Provinciali.

Ieri la Deputazione Provinciale, in seduta pubblica, proclamava consiglieri:

del Mandamento di Ampezzo, Beorchia-Nigris avv. Michele con voti 456;

pel Mandamento di San Daniele, Ciconi avv. cav. nob. Alfonso con voti 882;

per Tolmezzo, Micoli Francesco con voti 702;

per Cividale, Trento co. cav. Antonio con voti 2221;

pel Mandamento di Udine I, il comm. di Prampero con voti 868;

pel Mandamento di Sacile: Sartori ing. Giov. Batt. con voti 759;

pel Mandamento di Pordenone, Marsilio Federico con voti 1807 e Guarnieri dott. Valentino con voti 1456;

pel Mandamento di Moggio, Perissutti avv. Luigi con voti 351;

pel Mandamento di Maniago, Marchi avv. Alfonso con voti 1164.

Esami di Segretario comunale.

Con Decreto 3 corrente che comparirà quanto prima nella Gazzetta Ufficiale, il Ministero ha disposto che siano ammessi agli esami di Segretario Comunale anche candidati che non abbiano raggiunta la maggiore età.

Gli esami già indetti per quest'anno pel 25 corrente, sono rimandati ai giorni 26 e seguenti del p. v. settembre.

Per l'Esposizione Colombiana a Genova.

In occasione dell'Esposizione Colombiano e dei festeggiamenti che avranno luogo a Genova, anche la Stazione di Udine, fu abilitata a distribuire, a cominciare dal giorno 7 corr. biglietti speciali d'andata-ritorno per quella Città colla validità ed ai prezzi seguenti:

Da Udine a Genova e ritorno — Via Treviso — Mestre — Milano — Voghera o Mortara, validità giorni 10 — I.a Classe L. 85.90, II.a 60.15, III.a 36.85.

Attuazione di nuove tariffe ferroviarie.

Essendo state attuate nuove tariffe sui servizi cumulativi italo-francesi ed italo-franco-inglese furono poste in vendita le pubblicazioni relative ad esse, oltre che in altre Stazioni, anche nella nostra di Udine, al prezzo di L. 0.70, L. 0.15, L. 0.60 L. 0.45 e L. 0.25 per ogni esemplare.

A proposito di un processo.

I lettori ricorderanno di un processo incoato da certa Annunziata Spizzamiglio contro Vatta e Cocetta di Palma, chiuso con ordinanza di non luogo del nostro Tribunale, e dal quale poi si originarono altri processi per calunnia contro la Spizzamiglio stessa e di diffamazione contro alcuni giornali della Città.

Non varrebbe la pena di parlare di questi fatti se non si fosse tosto impadronito, per sfruttarli a scopo elettorale, il sig. Domenico Galati.

Ora ci consta che il Tribunale con ordinanza 1 agosto ha dichiarato non farsi luogo a procedimento anche contro la Spizzamiglio ritenendo che quando ella falsamente denunciò i fatti a carico di Vatta e Cocetta *si trovasse in tale stato di alienazione di mente* da farle credere vero ciò che in effetto non esisteva.

Sappiamo che nello stesso giorno il Pubblico Ministero e la Parte Civile hanno interposto ricorso contro l'ordinanza del Tribunale.

Teatro Sociale.

Le prove dell'*Aida* procedettero in questi giorni a gonfie vele e tutto fa sperare in un buon successo.

La prima rappresentazione dell'Opera, avrà luogo definitivamente la sera di domenica 7 corrente.

Le successive rappresentazioni avranno luogo nelle sere di martedì e mercoledì della ventura settimana.

Taccuino perduto.

Jeri l'altro fu perduto un taccuino contenente L. 45, più due Cambiali ed altre carte.

A chi portasse al nostro ufficio di Redazione le sole cambiali smarrite, verrebbe corrisposta generosa mancia.

Tre bambini abbandonati.

Luigia Visentini di Moretto di Tomba, condannata ad un anno di reclusione per furto o borseggio — non ricordiamo bene — sta ora scontandolo. Si trova in carcere per la sesta o settima volta, la sciagurata; e sempre per furto. Ella ebbe, con uno che fu guardia carceraria, tre figliuoli, nati illegittimamente: due gemelli, contano ora tre anni; uno, il maggiore, ne ha sei. Questi piccoletti rimasero affatto soli, poichè il loro padre illegittimo venne fatto rimpatriare — ci si dice — dalla Pubblica Sicurezza.

I tre infelici vennero accolti tenuti per trentanove giorni da certa Giuseppina Peruzzi-Castelletti, di via di Mezzo. Il padre aveva promesso a questa donna di passarle qualche sussidio: ma se ne dimenticò, quando fu lontano — o forse non potè. La Peruzzi ricorse alla Congregazione di Carità.

Questa le diede quindici lire, e pareva che le dovesse pagare trenta lire al mese. Ma quando la donna si recò per riscuotere le altre quindici lire, le fu risposto che la Congregazione non poteva darle altro.

Anche la Peruzzi-Castelletti è povera, e non poteva assumersi di mantenere i tre bambini. Perciò, ieri, ella li condusse negli uffici della Congregazione, e quivi li abbandonò.

Fu dalla Congregazione provveduto perchè i tre piccini — dopo tre ore che si trovavano in quegli uffici — venissero albergati presso certa Verzegnassi di Via Sottomonte. Nelle tre ore fu dato qualcosa da mangiare a que' tre derelitti, che piangevano.

La nostra Congregazione ha scritto all'ufficio comunale di Meretto, cui appartengono — per via della madre —: i tre piccoli, affinchè quel municipio provvedesse al loro mantenimento; ma finora non ottenne risposta.

Giovane questuante.

Dai Vigili Urbani fu arrestato Adolfo Giusti d'anni 18, dei Casali di Baldasseria, perchè sorpreso a questuare.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità, in sostituzione di torcie, per la morte:

di Rizzani Leonardo: Bertolissi ing. cav. uff. Giuseppe di Cervignano L. 5, Burghart Carlo L. 1;

di Volpe Paolo Giacomo: Burghart Carlo L. 1.

Le offerte si ricevono alla Congregazione di Carità, alla libreria Tosolini Piazza Vittorio Emanuele e da Bardusco Marco, Mercatovecchio.

Corso delle monete.

Fiorini a 218.75 — Marchi a 127.75 — Napoleoni a 20.72

Alla ora 1 ant. d'oggi, dopo breve malattia cessava di vivere nell'età d'anni 71

Domenica Pitacco.

Il fratello ed i nipoti ne dànno il triste annunzio ai parenti ed agli amici

Udine, 5 agosto 1892.

I funerali seguiranno domani sabbato 6 corr. alle ore 8 1|2 ant. nella Chiesa Parrocchiale delle Grazie partendo dalla Via Tomadini N. 41.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Comune di Pavia di Udine.

Avviso di concorso.

A tutto 15 agosto p. v. resta aperto il concorso al posto di Levatrice per le frazioni di Risano-Lumignano e Cortello collo stipendio di L. 300 annue per l'assistenza alle sole partorienti povere, coll'obbligo di ottemperare al Regolamento ed istruzioni pubblicate col R. Decreto 23 febbraio 1890.

Pavia di Udine, 15 luglio 1892.

Il Sindaco

A. Lovaria.

Notizie telegrafiche.

Un comunicato ufficioso del governo francese circa la presenza della squadra a Genova.

Parigi, 4. Un comunicato ufficioso dice che il governo italiano tempo fa ha avvertito quello della Repubblica che il Re d'Italia tra la fine di agosto e il principio di settembre si sarebbe recato a Genova, e domandava se la squadra francese vi si sarebbe recata.

Il governo francese rispose che avrebbe mandato la prima divisione della squadra del mediterraneo, sotto gli ordini del vice ammiraglio Roumier, che probabilmente sarebbe stato latore di una lettera del presidente Carnot.

Il vice ammiraglio riceverebbe gli onori riservati agli ambasciatori straordinari.

Con ciò il governo francese intende di ricambiare alle cortesie fatte dall'Italia alla Francia a Tolone, quando la squadra, sotto gli ordini del vice ammiraglio Lovera si recò in quel porto in occasione della visita di Carnot.

Documenti politici compromettenti.

Budapest, 4. Si telegrafa da Sofia: «Il governo bulgaro fece pervenire ai gabinetti di Vienna, Roma, Berlino e Londra, una copia dei documenti compromettenti il governo russo negli ultimi complotti di Bulgaria.

«I detti documenti vennero acquistati dal governo bulgaro da M. Jacobson, ex-dragomanno della legazione russa di Bukarest, che li vendette a Stambulow per fr. 30.000.

Jacobson è quello stesso che fu sfrattato dal governo rumeno, dopochè l'inviato russo Hittrovv l'ebbe licenziato dal suo servizio per infedeltà.

Jacobson avrebbe sottratti i documenti da una scrivania, scassinandola, e poi lo stesso giorno sarebbe partito per Sofia, facendo ritorno a Bukarest dopo 3 giorni.

Propaganda socialista, in Russia.

Varsavia, 4. L'ufficiosa «Varsawski Dnevnik» pubblica il seguente comunicato:

«Da parecchio tempo il governo ebbe sentore di certe segrete mene fra elementi sospetti e pregiudicati ed a tutela dell'ordine pubblico venne ordinata una severa perquisizione domiciliare agli stessi, da cui risultano compromesse 47 persone, fra cui 12 studenti, contro cui venne spiccato mandato d'arresto per diffusione di proclami sovversivi contrari alle leggi dello stato.

Come è noto, la perquisizione condusse alla scoperta di una tipografia clandestina e di numerosi pacchi di proclami sediziosi.

Da quanto pare, si tratterebbe di propaganda socialistica e non nichilista.

La polizia rifiuta fornire maggiori particolari.

Luigi Monticco, *gerente responsabile.*

ORARIO FERROVIARIO.

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	12.30 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 p.	2.05 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11 30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
D. 8.03 p.	10.55 p.		

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.19 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4 56 p.
D. 4.56 p.	6.59 p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2 45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	M. 9.— a.	12.45 p.
M. 3 32 p.	7 24 p.	M. 4.40 p.	7 45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.05 p.	1.20 a.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.47 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.17 p.
M. 5.10 p.	7.21 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1 06 pom.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	O. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R.A. 8.— a.	9.42 a.	6.50 a.	8.32 a. R.A.
» 11.15 a.	1.— p.	11.— a.	12.20 p. P.G.
» 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p.	3 20 p. R.A.
» 5.55 p.	7.42 p.	6.— p.	7.20 p. G.P

AVVISO

Si rende noto che

1.o **Luigi Vizzutti**, badilante, cattolico, nubile, nato il 18 Novembre 1855 a Torlano, comune di Nimis, circondario di Tarcento, provincia di Udine, residente in Geislingen a, Stg. prima in Torlano in Italia, figlio di Giuseppe Vizzutti, contadino e della defunta consorte dello stesso, Domenica nata Manzocco, abitante in Torlano, circondario di Tarcento in Italia.

2.o **Dorotea Braendle**, nata Hauderer, evangelista, vedova del defunto Giuseppe Braendle, residente a Geislingen a. Stg. ed ivi nata il 15 Febbraio 1840 figlia del defunto Mass. Hauderer, che esercitava il mestiere di pastore e della pure defunta consorte dello stesso, Caterina nata Wohlmann che abitava in Geislingen a. Stg., vogliono unirsi in matrimonio.

La pubblicazione dell'avviso deve aver luogo nei comuni di Geislingen a, Stg. e Torlano comune di Nimis.

Geislingen a Stg. il 26 Luglio 1892
Ufficio Municipale di Geislingen, Regno di Würtemberg

L'Ufficiale dello Stato Civile

VOLF.

Udine, 1892. Tip. Domenico del Bianco.